

La Repubblica 9 Giugno 2022

Roberto Scarpinato: “Arrivano i soldi del Pnrr e si scatena la fame mafiosa”

«Come diceva Hegel “il demonio si nasconde nel dettaglio”. La storia venuta alla luce in questa specifica vicenda giudiziaria non è derubricabile a caso isolato, ma è paradigmatica del ritorno in campo della borghesia mafiosa». Componente del pool plasmato da Falcone e Borsellino, fino a qualche tempo fa procuratore generale della Corte d'Appello di Palermo, Roberto Scarpinato, è stato fra i primi ad allarmarsi quando sulla scena si sono ripresentati - e con ruolo determinante - politici già condannati per reati di mafia come l'ex governatore Totò Cuffaro e l'ex senatore Marcello Dell'Utri. Timori che l'arresto dell'aspirante consigliere comunale di Forza Italia Pietro Polizzi - politico di lungo corso e molte bandiere, beccato a trafficare voti con la vecchia mafia dell'uditore - sembrano confermare.

Gli arresti di ieri: facile profezia o esito naturale di una dinamica sodale-criminale?

«Direi una diagnosi lineare per un magistrato che grazie alla sua trentennale esperienza in materia di antimafia, ha acquisito le chiavi di lettura per comprendere le due facce di cui si compone la realtà: quella che si manifesta sulla scena pubblica e quella che resta nell'ombra».

E in quella zona d'ombra cosa sta avvenendo?

«Si stanno ricreando le precondizioni per un ritorno al vecchio modo di fare politica e di gestire la spesa pubblica e ci sono personaggi che lo hanno fiutato».

Nello specifico?

«Durante la Prima Repubblica quote consistenti dei miliardi destinati allo sviluppo del Sud sono state in parte spartite fra i potentati locali, incluso il sistema di potere mafioso, e in parte utilizzate per finanziare enormi circuiti clientelari necessari per assicurarsi un voto di scambio fidelizzato che permettesse la perpetuazione del potere locale e nazionale».

E oggi questo schema come si ripropone?

«Dopo un periodo di riduzione degli stanziamenti per il Sud che ha determinato una contrazione delle spese per appalti e commesse pubbliche, adesso il Pnrr rimescola le carte»

Per quale motivo?

«Al Meridione è stato destinato il 40 per cento delle risorse, per un importo di circa 34 miliardi di euro. Il piano contempla inoltre la privatizzazione dei servizi pubblici locali. È iniziato così l'assalto alla diligenza dei potentati locali per la conquista della cabina di regia che gestirà i fondi e le privatizzazioni».

Come si manifesta?

«Assistiamo alla pubblica discesa in campo di protagonisti della storia politica della prima Repubblica: tra i quali specialisti della gestione del voto di scambio

che portano in dote enormi catene clientelari già fidelizzate, e uomini simbolo della borghesia mafiosa già condannati per reati di mafia, la cui voce diventa determinante e risolutiva per sedare gli antagonismi dei gruppi locali e imporre la linea e i candidati».

Le municipalizzate che ruolo hanno in questo schema?

«Possono essere strumento di gestione del consenso tramite le assunzioni, ma la vera partita si giocherà sulle privatizzazioni».

Torna anche la vecchia mafia. Chi sono i Sansone?

«Uomini simbolo della borghesia mafiosa. Importanti costruttori edili specializzati nella gestione degli appalti, legati a Riina che abitava nel loro medesimo complesso edilizio e imparentati con Matteo Messina Denaro».

Eppure la mafia imprenditrice nel racconto pubblico, anche giudiziario, sembra quasi scomparsa.

«La mafia imprenditrice della Prima Repubblica era soprattutto quella del ciclo edilizio e degli appalti finanziati dalla spesa pubblica. Sono settori che, per una serie di fattori, hanno subito per anni una forte contrazione. Parte di questa mafia imprenditrice - quella più dinamica e inserita nei piani alti - si è riciclata in altri settori, un'altra parte è rimasta in panchina e ora sta tornando a scaldarsi i muscoli».

E a livello politico?

«C'è un presidente della Regione Siciliana, che in una terra nella quale il suo predecessore Piersanti Mattarella si è fatto uccidere per dire no al sistema di potere mafioso, ritiene oggi normale e compatibile con il suo ruolo di massimo vertice istituzionale dell'isola, fare pubblicamente accordi elettorali con Marcello Dell'Utri»

Alessia Candito